LATINI E SLAVI

NEL FRIULI E NELL' ISTRIA

PENSIERI DI UN ANONINO

GORIZIA
Stab. tip. Giov. Paternolli, ed.
1901

2485

fondo Jano

Scatola B

N 0,40
1455
N= 4061

LATINI E SLAVI

NEL FRIULI E NELL' ISTRIA

PENSIERI DI UN ANONINO

Svetoslav Premrov

GORIZIA
Stab. tip. Giov. Paternolli, ed.
1901

ASA 2786
FONDASAVIO/C/1028

BIBLIOTECA TSA AS
UNIVERSITÀ TRIESTE

BASCR - UNIV.TS
FONDASAVIO
/C
1028

N.INV. ASA 2786

Latini e Slavi nel Friuli e nell' Istria

„Contro i fatti non valgono gli argomenti."

Abbiamo veduto per caso un' esemplare d' un libretto stampato nel 1820 per ordine dell' allora Vescovo di Gorizia, Monsignor *Giuseppe Walland,* quarto titolare di questa Arcidiocesi istituita nel 1752, il quale libretto contiene una raccolta di orazioni e di salmi tradotti, come dice il suo titolo, in dialetto *goriziano-friulano* per uso del popolo friulano della Diocesi di Gorizia.

Scorgendo nel titolo e nella prefazioncella dal sunnominato Vescovo apposti al citato libriccino, una grande differenza nel senso nazionale circa il modo di vedere del Pastore e del popolo che ottanta anni fa abitavano questa Arcidiocesi e di questi che vi dimorano oggidì, ci è venuta la voglia di pubblicare, ommettendo le orazioni contenutevi, l'uno e l'altra per farvi sopra, ad istruzione degli odierni abitanti del Friuli orientale e dell' Istria, alcuni riflessi dal solo punto di vista storico e scientifico, onde essi osservino la differenza tra le idee che in tale riguardo vigevano in questi paesi nel 1820, e quelle che da più anni si cerca d' inculcare; la falsità ed assurdità di queste ultime, e le loro tendenze. Ed ecco il documento:

(Titolo del libro:)

TRADUZION

IN DIALET GURIZZAN-FRIULAN

DELLIS LITANIIS DI DUG I SANZ, CUI SALMOS . . . . . .

. . . . . .

FATTA

PAR ORDIN DI MONSIGNOR JUSEF VESCUL DI GURIZZA, E PAR USO DEL

POPUL FRIULAN DELLA SO DIOCESI.

UDIN 1820

NELLA STAMPERIA VENDRAME.

(Prefazioncella:)

Bon e ciar Popul!

I todeschs, i *Cragnolins,* han lis lors prejeris nel lor lengaz, parcè non dovaressis velis ancia Vò? E parce Vò dovaressis preà in un lengaz, che, o *non capiso affat, o non capiso tant quant la uestra propria lenga.*

Prejait, o bon Popul, nella uestra lenga. Lis prejèris in chista fattis us laràn plui di cur; saran plui devotis, plui affettuosis; par chist ancia plui utilis, e plui vantazzosis.

Non vi dismenteait, preant, del uestri Vescul.

Dal suesposto titolo del libro si vede chiaro:

1. Che all' epoca della sua pubblicazione esisteva, come dai primordi della città di Gorizia deve aver esistito, e come esiste tuttora, il dialetto *goriziano-friulano* parlato dai *goriziani,* cioè dagli *abitanti della città di Gorizia,* dalla quale il dialetto stesso si denomina *goriziano* come il Vescovo dal *nome della città* si denomina *Vescovo di Gorizia (Vescul di Gurizza;)* e come in generale tutti i Vescovi ed Arcivescovi prendono il titolo dalla *città di loro residenza,* e non già da quello della *provincia* di cui la città è capitale.

2. Che sono perciò false le storielle propalate dai fogli *carniolini* o, come vogliono dirsi, *sloveni,* ai loro ingenui se non viziati lettori, colle quali si vuol dar loro ad intendere che cento anni addietro la lingua parlata dai goriziani era la carniolina, quasi che Gorizia fosse stata allora, non già nel Friuli, ma nel Cragno.

3. Che il Vescovo, nel titoto del libro, chiama il parlare dei goriziani *dialetto* (dialet) e non già *lingua,* come pretendono taluni essere il dialetto friulano; e se pure poi, nella prefazioncella lo chiama lingua (lengaz, lenga), ciò prova per lo meno l' indecisione in materia.

4. Che esisteva ai tempi del sullodato Vescovo, come da tempo immemorabile deve aver esistito, e come esiste tutt'ora il *popolo friulano* nella provincia di Gorizia, pel quale la traduzione delle orazioni e salmi latini è stata fatta.

Dalla prefazioncella del Vescovo rivolta al popolo friulano della Sua Diocesi risulta pure chiarissimo:

1. Che Egli, carniolino di nazionalità, anzi proprio della madre-patria il Cragno, e quindi competente in materia, confrontando gli abitanti di stirpe slava della parte montana della Sua Diocesi cogli indigeni friulani del piano, li chiama col nome di *carniolini* (Cragnolins), come del resto tutti da loro stessi si chiamavano allora nella loro lingua (cioè kranzki o kranzi), e come comunente si chiamano anche oggidì i non sobillati.

2. Che Egli, nella Sua prefazioncella o discorsino, evita dall' usare il nome volgare di *sclafs* o *sclas*, usato dai goriziani e dagli altri friulani per indicare i comprovinciali di stirpe slava, e ciò certo per un sentimento di riguardo ai propri connazionali, perchè quel nome contiene, oltre al significato di semplice specificazione d' una popolazione diversa derivante da *slavo,* nome *generico* di razza o stirpe, anche un senso in dialetto friulano *ambiguo, offensivo, degradante,* equivalente a *schiavo, non libero, venduto.*

3. Che il Vescovo non usa il *nuovo* nome di *sloveni*; e ciò per la semplice ragione che allora *non esisteva,* non essendo per anco stato *inventato*; essendochè appena da 30-40 anni a questa parte i politicanti carniolini, appoggiati in ciò anche da una falsa Ragion di Stato, lo escogitarono per affibiarlo a tutti i carniolini di là e di quà dei monti, con iscopo invadente ed agressivo, eccitando tutti a denominarsi non più *carniolini* (kranzi), ma *sloveni,* ed a *mantenersi distinti* dagli indigeni friulani in Friuli, chiamando sè stessi *indigeni* ed i friulani *forastieri* al paese, come è avvenuto in occasione dell' offerta della costruzione della ferrovia di Aidussina per parte degli ingegneri Antonelli e Dreossi di Cervignano!

4. Che il Vescovo, chiamando gli slavi della Diocesi di Gorizia col nome di *carniolini,* li dichiara con ciò stesso, forse senza accorgersene, *forastieri al paese;* e ciò perchè il Friuli orientale, in cui la Diocesi di Gorizia si trova, non è, nè può essere la *Carniola,* da cui il nome di *carniolini* deriva; nè lo sarà, fintanto chè non si giunga a cangiare il corso delle acque ed il clima, portando le alpi Giulie al Judrio.

5. Che la lingua *nulla o poco compresa* dai friulani, a cui alludono le parole del Vescovo, è di certo la lingua latina nella quale i friulani, come tutti gli altri italiani usavano fin dai primi tempi del Cristianesimo, e come usano ancora oggidì, di recitare le loro orazioni.

6. Che i friulani hanno ereditato dai loro antenati l' uso di pregare in latino, perchè gli antichi friulani erano, come sono tuttora,

veri latini; e parlavano e pregavano in latino perchè questa era la loro lingua patria.

E questo fatto costituisce pure un' argomento *invincibile* per provare la latinità o romanità dei friulani, ed il loro indigenato al paese in cui abitano.

Quindi alla domanda del Vescovo Walland, rivolta ai friulani della sua Diocesi, sul perchè essi pregano in latino, deve rispondersi che ciò essi fanno per eredità tradizionale passata da generazione in generazione; e che come parlavano e pregavano i loro antichi padri in latino, così pure essi continuano a pregare; abbenchè la loro lingua, sotto l' influsso del tempo e delle molte scorerie e devastazioni di vari popoli stranieri nel loro paese, si è trasformata in un dialetto affine sì, ma diverso dalla loro lingua antica.

Oltre che dalle parole del Vescovo Walland, risulta anche evidente che il popolo friulano della provincia di Gorizia è propriamente indigeno e non forastiero al paese, dallo stesso suo nome di *friulano,* nome corrispondente a quello del *paese da lui abitato;* perchè questo è parte naturale, geografica, climatica e storica del Friuli complessivo, il quale ha per *estremo limite,* non solo naturale ma anche amministrativo verso la Carniola, il versante meridionale ed occidentale delle *Alpi Giulie,* da cui il nome di *Friuli* (Forum Julii), deriva.

Da ciò si vede pure quale stolta ed assurda pretesa dei caporioni carniolini sia quella di chiamare *forastieri* al *Friuli,* come usano nei loro fogli, i *friulani,* mentre al contrario risulta evidente dal loro vero nome di *carniolini,* confermato anche dal sullodato Vescovo loro connazionale, che i forastieri al Friuli sono precisamente loro stessi; e ciò almeno fino a tanto che essi vorranno conservare una lingua ed un nome non corrispondenti a quello del paese attualmente da loro abitato.

Ciò pure è provato dal fatto che i friulani nel loro dialetto dividono, fino dai tempi delle immigrazioni slave in Friuli, il loro paese in *fùrlanía* e *sclavanía;* intendendo sotto il primo nome la parte piana del Friuli da loro abitata, e sotto il secondo la parte montuosa colle colline e l' altipiano carsico adiacenti; cioè il cosidetto *Friuli in montibus* del Patriarcato d' Aquileia, abitato da slavi carniolici. E perciò quando un friulano va per qualche affare, p. e., da Cormons ad Aidussina, dice al suo ritorno ai conoscenti: *Soi stat in sclavanîe* (sono stato in schiavanîa); ma non dirà così quando avrà oltrepassato i monti, e, p. e., sarò andato a Lubiana; perchè in tal caso dirà: *Soi*

stat in Cragn (Sono stato in Cragno o Carniola), e non già più *in sclavanîe.*

E questo modo di parlare dei friulani, *documento vivente,* è anche coerente al *fatto.* Diffatti, malgrado tutti gli sconvolgimenti che ha subìto il Friuli dall' epoca delle prime invasioni dei barbari in Italia, della quale può chiamarsi la porta semi aperta, fino alle ultime guerre, i suoi confini, anche politici, verso il Cragno, sotto tutti i dominii che ha dovuto subire, sono presso a poco rimasti sempre li stessi; cioè il vertice delle Alpi Giulie, ossia lo *spartiacqua* tra la vale dell' Isonzo, del Vipacco e del Timavo, e quella della Sava.

Qui torna utile di notare, per chi lo ignorasse o non vi riflettesse, che esiste un gran tratto di paese montuoso, sterile o boschivo, appartenente, secondo il versante, in parte al Cragno ed in parte al Friuli e all' Istria, cioè le Alpi Giulie coi boschi di Ternova e di Piro, ed il roccioso, cavernoso e ventoso altipiano del Carso estendentesi fino sopra Fiume all' estrema insenatuta del Quarnero; paese questo posto dalla natura tra il Friuli e l' Istria, da un lato, e il Cragno dall' altro, il quale, se non impedisce del tutto, rende però assai difficoltosa ogni comunicazione *intima* tra gli abitanti del Friuli e dell' Istria con quelli del Cragno.

Questo tratto di paese semiselvaggio per natura, segna propriamente per queste provincie la divisione del clima europeo in settentrionale e meridionale; e quindi li stessi prodotti del suolo, come l' indole degli abitanti, incominciano qui ad esser diversi: Di quà il fico, l' olivo, il gelso, il castagno, la vite, il lauro, il cipresso ed altre piante meridionali incominciano a dar fiori e frutti; di là, se pur stentatamente vegetano, non danno che foglie. Di quà la scarsezza relativa del legname, dei pascoli e del bestiame; di là l' abbondanza di queste cose indispensabili ai paesi di *clima freddo.* Di quà il cielo azzuro, sereno e limpido per buona parte dell' anno, le giornate *primaverili* talvolta anche nel corso del verno, e l' estate caldo soffocante spesso anche di notte; di là il cielo fosco e biancastro e le notti fresche, per ben dormire, anche nell' estate.

Da ciò pure l' indole, i gusti, i costumi degli abitanti si diversificano di molto: Di quà i vestiti leggieri, i pasti parchi, l' uso abbondante delle frutta e del vino; di là le vesti pesanti di pelli e di cuoio,

gli stivaloni anche per le donne, i pasti spessi e copiosi e l'uso abbondante della carne suina, del grasso, della birra e dell'acquavite. Di quà il gioco della mora, delle boccie, del pallone, della tombola, del tresette, del coteccio, della briscola ciarlona, dell'oca e simili; di là il gioco dei birilli, (Kaufer), del *Hammer und Glocke,* dello *Zwicke* e via discorrendo. Di quà i canti melodiosi come la lingua indigena, ed allegri e *variatissimi;* di là le nenie lamentevoli e melanconiche, e, benchè armoniose, quasi tutte *uniformi.* Di quà le acque dei fiumi e dei torrenti scorrono direttamente nel vicino Adriatico; di là, pel Danubio, nel lontano Mar nero.

Tutte queste ed altre cose, dipendenti dalla sola Natura *e che non possono distruggersi dall'uomo,* caratterizzano la diversità del paese e degli abitanti di quà e di là dei monti.

Molte altre riflessioni possono poi farsi sulle cause ed effetti del cambiamento di nome tentato in questi ultimi anni dai *carniolini* coll'affibbiarsi quello di *sloveni.* Tra queste sono:

1. Che, siccome ogni popolo avente *propria lingua,* e quindi costituente una *speciale nazione,* come il popolo carniolino, per legge naturale porta, e deve portare un nome somigliante a quello del paese da lui abitato; come p. e. gli abitanti della *Francia* portano quello di *Francesi,* quelli dell'*Inghilterra* d'*Inglesi;* così pure è avenuto per gli abitanti della Carniola, che portano e devono portare, anche se dimoranti fuori della patria, (almeno fino a che vogliono conservare la loro lingua e nazionalità), il nome di *Carniolini.* E di fatto la massa del popolo carniolino, non sobillata dai mestatori, si denomina ancora sempre *carniolina,* (Mi smo kranzj).

2. Che i caporioni carniolini non s'accorgono che col cambiare il loro antico e vero nome di *carniolini* in quello di *sloveni,* essi ed i loro connazionali vengono a rimanere, in certo qual modo, senza patria come gli zingari ed altri popoli nomadi, i quali *soli* non hanno nessun paese che porti il loro nome.

Diffatti, finchè gli abitanti o provenienti della Carniola si chiameranno col loro vero e antico nome di *Carniolini,* avranno sempre una patria, cioè la *Carniola;* ma assumendo, come taluni tra loro pretendono, il nome *nuovo* di *sloveni,* con ciò stesso vengono a rimanere senza patria, poichè non esiste nessun paese che si chiam-

slovenska o *slovenia,* o alcunchè di simile; a meno che non si voglia portare in campo la *slavònia* o la *slovachia,* le quali sono abitate da due nazioni diverse; cioè la prima da *croati* e la seconda da *slovachi,* i quali, abbenchè *slavi* di stirpe, hanno come i *carniolini* lingua, grammatica e letteratura *propria.*

Perciò i carniolini che hanno emigrato dal loro paese negli altri a quello confinanti, se vogliono conservare la loro nazionalità e patria, devono conservare il loro *nome antico* assieme alla loro lingua; ma se cambiano nome pur conservando la loro lingua, vengono a rimanere senza patria, e sempre *stranieri* anche al nuovo paese di dimora; e ciò perchè i paesi confinari in cui in parte essi si sono riversati, hanno già i loro antichi abitatori di nazionalità *diversa* e il loro nome a questi corrispondente; nè questo è più possibile cangiare, essendosi già difuso e radicato in tutti i popoli civili che conoscono Geografia e Storia, e registrato in tutti i trattati di queste scienze sparsi tra le diverse nazioni della terra.

3. Che i carniolini ed i croati emigrati *oltre le Alpi Giulie,* cioè in Friuli e nell' Istria, avendo, a differenza di quelli passati in *Stiria* e *Carintia,* cambiato non solo paese ma anche *clima* ed *ambiente nazionale e storico,* si sono di già *inconsapevolmente,* dopo più secoli di dimora, in buona parte *acclimatizzati* e *nazionalizzati* al nuovo paese meridionale e marittimo in cui abitano; e perciò essi hanno acquistato un indole omogenea a quella degli indigeni, e una grande attitudine alla lingua loro, più armoniosa e consona alla natura del paese in cui si trovano; ed hanno persino, sotto l' influsso dell' ambiente, del cibo, dei costumi e dell' incrociamento in parte effettuatosi cogli indigeni, cangiato fisionomia.

E non solo l' influenza dell' ambiente comune e della comune convivenza, ma anche il tornaconto spinge tutti gli abitanti del Friuli e dell' Istria, tanto latini che slavi, ad intendersi ed *unificarsi.*

Se dunque gli slavi del Friuli e dell' Istria fossero lasciati in pace sotto l' influsso naturale dell' ambiente fisico e morale in cui vivono, essi giungerebbero in un' tempo relativamente breve ad assimilarsi del tutto e confondersi cogli indigeni, come hanno già fatto molti dei loro antenati; e per tal modo svanirebbe ogni antagonismo nazionale nella regione.

Ma sgraziatamente esistono degli *interessi* contrari alle tendenze della natura e della ragione, fondati sul tornaconto di *terzi,* i quali s' arrabattano i tutti i modi, leciti ed illeciti, per mantenere *artificial-*

mente viva un' agitazione ed una discordia permanenti; e questi, pur troppo, riescono ad inceppare il lavoro della natura pella fusione dei due popoli in *uno solo.*

Del resto, siccome *lottar contro natura è impresa sempre dura*, e siccome *„nulla di contrario alla natura può divenir cosa stabile e permanente“*, così anche questa lotta *artificiale* dovrà finalmente cessare, come son terminate tante altre, col trionfo delle leggi naturali sulle mene eterogenee ed artificiali, mosse dall' interesse di pochi cattivi compaesani e da stranieri che non amano il paese, in cui vivono da nemici.

4. È pure da riflettersi che, come si è detto, essendo gli slavi cismontani, tanto carniolini che croati, divenuti sotto l' influsso del nuovo clima e del nuovo popolo con cui convivono, molto diversi d' indole e di gusti dai loro antichi consanguinei rimasti oltre i monti, essi hanno perduto anche la naturale simpatia per questi; ed anzi, se non sobillati contro, essi simpatizzano pei loro comprovinciali indigeni.

In prova di ciò abbiamo molti fatti di vecchia e *recente* data, che tutti gli esperti in materia conoscono, senza bisogno di venir quì singolarmente citati.

Un' altro riflesso merita di farsi sul preteso miglioramento, e quasi cambiamento di lingua, che i caporioni carniolini tentano in questi ultimi anni di effettuare.

Essi s' affaticano da circa mezzo secolo per riformare, cambiare di pianta molte parole togliendole per lo più dalle altre lingue slave, ed eliminando molte parole straniere, italiane di quà e tedesche di là dei monti, per abbellire la loro lingua, poverissima di termini *propri,* ed in generale ignorata fuori dei loro villaggi; ma tutto indarno!

Questo loro intenso, precipitato, e spesso illogico lavorìo di riforma linguistica produce tra loro una grande *confusione d' idee,* e fà sì che per comprendersi nelle loro discussioni e dispute, sono costretti a servirsi della lingua in cui si sono potuti alquanto dirozzare; cioè la italiana o la tedesca: e se Domenedio, per farli alquanto rinsavire, rintuzzando il loro *smisurato* orgoglio nazionale, facesse loro dimenticare in una notte quel poco d' italiano o di tedesco che conoscono, essi si sveglierebbero per rappresentare al mondo una seconda volta la confusione delle lingue avvenuta, secondo la Bibbia,

durante la costruzione della famosa Torre di Babelle, col non poter più intendersi tra loro stessi nella propria lingua, così raffazzonata!

E poi, come non comprendono essi che non merita tanto arrabattarsi e stillarsi il cervello per riformare, e quasi *inventare* una lingua che, in fin dei conti, non è, e non sarebbe parlata che dalla più piccola delle nazioni slave, la quale non conta che circa un milione e un quarto d'individui, non costituendo la loro pretesa *Gran-Nation* più che tanti?

Se si trattasse d'una nazione di trenta-quaranta milioni, pazienza; ma per quella poca cosa che essi sono, privi quasi di città, di centri di coltura, d'industria e di commercio, non vale la pena di tanto affannarsi!

Ma forse i caporioni carniolini *sognano,* ciò che taluno di loro ha anche espresso, di far adottare la loro lingua, dopo averla resa, come essi presumono, la più *bella* e *ricca* tra le lingue slave, da tutte le maggiori nazioni sorelle; però, se così sperano, s'ingannano della grossa.

Diffatti le altre nazioni slave, come la russa, la polacca, la boema o czeca, la croata, la serba, la bulgara e la slovaca sono tutte più grandi e numerose della nazione carniolina o, come vogliono, slovena; e tutte possiedono una lingua molto più colta e ricca di termini proprî della carniolina, nella quale ciascuna di esse possiede una letteratura più o meno estesa ed importante, ma sempre *superiore* a quella dei cosidetti sloveni.

Dunque, come possono illudersi i caporioni carniolini di riescire a far accettare alle altre nazioni slave, sieno pure dello stesso ceppo, la loro nuova lingua, artificialmente riformata con poca logica, e piena d'elementi ripugnanti tra loro, ed insieme una lingua che non è usata, perchè di difficile comprensione, neppur dalla piccola nazione pella quale è, bene o male, fabbricata?

Ancora un riflesso, e poi terminiamo. I caporioni carniolini della provincia di Gorizia si fanno forti d'un'argomento appariscente, ma fittizio per sostenere che ai loro connazionali appartiene il predominio; cioè, perchè essi sono il *maggior numero* in paese.

Qui è da osservarsi prima di tutto che, se pur essi sono diventati *attualmente,* a forza d'importazioni dal Cragno, e dall'essere

sostenuti, favoriti e sussidiati con ogni mezzo da chi può ed ha interesse di farlo, la maggioranza nella provincia di Gorizia, questa maggioranza non è punto così grande come essi amano di farla apparire.

Il rapporto tra i friulani ed i carniolini del Goriziano, come risulta perfino dallo Stato personale della Diocesi, pubblicato annualmente per cura della Curia arcivescovile, (trovandosi nell' Arcidiocesi circa 95 mila friulani e 146 mila carniolini), stà come 100 a 154, cioè per ogni friulano vi è poco più che *un carniolino e mezzo,* e non già *due,* come pretendono i caporioni carniolini.

Ora, considerata l' inferiorità della civiltà e coltura dei carniolini, confessata da loro stessi quando domandano scuole ed altre istituzioni a loro vantaggio, della loro industria e commercio e della inferiorità del relativo censo che ne è la *controprova,* questa maggioranza viene a sparire.

Del resto, se pur è vero che essi costituiscono attualmente, in grazia dei motivi su espressi, una piccola maggioranza *numerica* sui friulani della provincia di Gorizia, è però altrettanto falso che essi sono la maggioranza *in Friuli,* nel quale, assieme ai friulani dimorano.

Nella regione friulana propriamente detta, la grande maggioranza degli abitanti sono sempre stati, e sono anche oggidì, i friulani; perchè di questi ve ne sono circa 620 mila, mentre i carniolini sono appena circa 176 mila.

Da ciò risulta che vi sono in Friuli tre friulani e mezzo per ogni carniolino.

Del resto, la nazionalità degli *slavi* (carniolini e croati) del Friuli e dell' Istria ha tanto poca importanza nel mondo pratico, che essi, quando si trovano fuori di paese tra le altre nazioni, sono tenuti, *ed amano di esserlo,* per italiani. Sono sloveni o croati soltanto quando sono in casa; e ciò per moda, o per dispetto. Ognuno che ha un poca d' esperienza di ciò, conosce questo fatto incontrastabile.

Dunque si vede chiaro che anche l' argomento portato in campo dai carniolini per pretendere di *soprastare* ai friulani *in casa loro,* „di essere cioè essi la maggioranza in paese", fa cecca, quando si considera la *sola nazionalità,* senza preoccuparsi di cose *estranee* a questa, *delle quali qui non s' intende di trattare.*

Ora, il frutto di tutte queste riflessioni e disquisizioni dovrebbe essere la persuasione degli abitanti del Friuli e dell' Istria, e *specialmente degli slavi*, che l' idea d' un *soggiogamento forzoso* di una delle due stirpi per parte dell' altra, è *ingiusta,* ed *irrealizzabile* nei nostri tempi; e che per ciò è assolutamente necessario pel bene d' entrambi, di procurare d' intendersi, e di unirsi *spontaneamente*; perchè l' *ambiente comune* e tutti gl' interessi economici, industriali e commerciali, che le vogliono unite, come si è veduto, in *una sola famiglia,* si oppongono tanto dall' una che dall' altra parte a quella ripulsione e divisione che provengono dalla discordia e dal dualismo.

Dipende da tutte e due le stirpi del paese, tanto dalla latina che dalla slava, di procurare seriamente di raggiungere e stabilire la *concordia* e l' *unita* indispensabili pel benessere comune, persuadendosi che la *discordia* ed il *dualismo* non possono giovare che a *qualche estraneo* che ne sapia approfittare, servendosi delle due parti contendenti, come di strumenti *inconsci,* a proprio vantaggio, asservendole, *dopo smunte* e *impoverite,* al proprio predominio!

Gorizia nell' ottobre 1900.

„Non cercare chi ha scritto, ma se è vero ciò che è scritto".

La Ragione.

BIBLIOTECA TSA AS UNIVERSITÀ TRIESTE
ASA 2786